

incontri



Una volta mi piaceva leggere "Descolarizzare la società" di Ivan Illich. Oggi invece mi piace leggere la "Storia della scuola dall'antichità al XX secolo" di Felice Irrera. Si vede che sono cambiata. Questo libro così semplice e pure coraggioso, scrivere una storia della scuola dalle origini della scrittura fino ai nostri giorni, mi ha insegnato che la scuola è una grande impresa e che imparare è costato molta fatica a chi insegna e a chi impara, seduto con il papiro o il calamaio, per ascoltare e ricordare quello che gli uomini più grandi hanno scoperto prima di lui. E noi uomini abbiamo per migliaia di anni fatto quello che pure fanno gli animali: dare l'esempio ai cuccioli che poi se la devono sbrigare da soli.

Questa storia della scuola che ho letto in questi giorni è in tre volumi, la casa editrice si chiama Asis Onlus e l'autore, Felice Irrera, è stato per molti anni professore di ita-

"STORIA DELLA SCUOLA DALL'ANTICHITÀ AL XX SECOLO" DI FELICE IRRERA

La grande fatica e l'arte antica dell'insegnare e dell'apprendere

GIOVANNA GIORDANO

liano e latino al Liceo Maurolico di Messina e solo ora, dopo avere insegnato tanti anni e non si alza più all'alba per andare a scuola, ha potuto scrivere questa lunga storia. Una storia lunga seimila anni, dal tempo in cui in Mesopotamia appare la scrittura, verso la fine del IV millennio a. C. Questa storia la ripercorre con uno stile che sembra da manuale ma spesso si riscalda, quando parla della scuola nell'antica Grecia, per esempio, quando i bambini stavano solo con la madre fino ai sette anni, poi con il padre che insegnava a suo figlio quello che lui sapeva e poi finalmente a scuola a 15 anni, prima di entrare nel mondo. La scuola prepara al mondo, nel bene e nel male. E la scuola al

tempo di Solone così lontana dal controllo dello stato che interveniva solo sulla moralità dell'insegnamento, al resto ci pensavano le famiglie che sceglievano pure i maestri. In questa storia si racconta delle scuole profetiche e di Sacra scrittura per gli ebrei, delle punizioni corporali in Egitto, dello scriba che trasmetteva la sua saggezza, di come scrivere per millenni è stato ritenuto un privilegio, un dono degli dei. Atene per prima abolì la vita militare e la trasformò in addestramento atletico e il maestro di ginnastica era importante tanto quanto quello di lettere. Si racconta anche di Voltaire che diceva che i lavoratori "miserevoli" non dovevano studiare perché poteva-

no così altrimenti montarsi la testa e non lavorare più. Vincenzo Cuoco a Napoli nel Settecento diceva invece che l'educazione elementare doveva essere data a tutti, poi c'era quella media e infine quella sublime. E il pensiero di S. Giovanni Bosco che credeva che a scuola la persuasione vale più della coercizione.

Quanta fatica che sta dietro all'insegnamento, quanta dedizione c'è per chi insegna e per chi impara. E che arte antica quella dell'insegnamento. Già, arte, come quella del mondo animale perché un passero insegna pure lui al suo passero a cavarsela da solo.

www.giovanngiordano.it



Al Monastero dei Benedettini di Catania un ciclo di seminari organizzato dal prof. Alessandro De Filippo. Venerdì il "found footage" del film di Morabito

ORNELLA SGROI

I film non sono solo immagini e suoni, non sono solo storie. Sono anche oggetti che vanno preservati dalla loro innata deperibilità, perché prove materiali, tangibili e preziose, di ciò che ritraggono e raccontano. Un tesoro inestimabile di dati custoditi, spesso involontariamente, al servizio della ricerca storica, sociologica, antropologica, perfino urbanistica.

«Tutte le discipline possono scavare nei film e trovare qualche dato utile per costruire ipotesi investigative e percorsi scientifici - ci spiega Alessandro De Filippo, professore di Storia e critica del Cinema presso il Dipartimento di Scienza Umanistiche di Catania - ma il documento in sé non avrebbe alcun valore senza le domande giuste e ogni disciplina che interroga il documento ottiene risposte differenti, inesauribili, pertinenti e utili alla ricerca scientifica».

Partendo da queste considerazioni, Alessandro De Filippo ha iniziato a guardare con curiosità nuova agli archivi audiovisivi e ha organizzato presso il suo Dipartimento un ciclo di incontri aperti al pubblico dal titolo "I. M. IDE. Inquadrare l'Immaginario, rievocare la Memoria, negoziare l'IDEntità", mettendo l'accento sulla necessità di fare vivere con nuove forme gli archivi audiovisivi, altrimenti destinati ad essere dimenticati sotto strati di polvere.

Rispetto all'approccio scientifico adottato finora in materia, il progetto propone l'analisi incrociata dei dati forniti dagli archivi che hanno fatto e continuano a fare la storia del cinema: la Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e l'Istituto Luce, gli archivi del cinema aziendale che raccontano la storia delle grandi imprese italiane, come la Edison, con molti film diretti da Ermanno Olmi, e la Eni, che si è avvalsa di registi del valore di Vittorio De Seta o i fratelli Taviani. Infine, il poco studiato e conosciuto Archivio Storico del Film di Famiglia e Amatoriale di Bologna, che l'associazione Home Movies ha organizzato secondo le regole catalografiche e di conservazione della comunità europea.

«Finora gli archivi audiovisivi raris-

Il ciclo di incontri all'Università etnea è intitolato I. M. IDE.: Inquadrare l'Immaginario, rievocare la Memoria, negoziare l'IDEntità



Archivi audiovisivi un tesoro al servizio della ricerca storica

mente hanno dialogato tra loro - spiega De Filippo - invece bisogna incrociare le fonti e applicare approcci interdisciplinari. Partendo dalla Sicilia, terra di opportunità e contraddizioni, mi sono interessato per esempio al sogno dell'industrializzazione in Sicilia. Utilizzare solo l'Archivio Storico dell'Eni significherebbe avere solo il punto di vista dell'azienda petrolifera, invece è necessario incrociare i suoi documentari con i filmati della Cineteca Nazionale di Roma, della Filmoteca Regionale di Palermo e con i filmati amatoriali in 8mm e in Super-8 degli abitanti di Priolo e di Gela».

Dal punto di vista dell'analisi scientifica, il percorso avviato da De Filippo è ricco di spunti stimolanti posti al centro dei cinque seminari del ciclo I. M. IDE. focalizzati su casi concreti. Come quello protagonista del primo incontro (lo scorso 21 novembre) con Annamaria Licciardello

e la Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma che ha restaurato il primo film della storia del cinema italiano girato in video, "Anna" (1973) di Alberto Grifi, padre del cinema sperimentale in Italia. «È stato girato in video grazie all'invenzione da parte dello stesso Grifi del vidigraf - spiega De Filippo - strumento che serve a riversare il video in pellicola per proiettarlo al cinema in 35mm. Ciò ha profondamente modificato il linguaggio, perché non essendo più sottoposto alla dittatura economica del set e della pellicola, c'è un'assoluta libertà di seguire la protagonista, di coglierne il respiro della vita, senza tagli. La Cineteca ha restaurato anche 11 ore di girato che non hanno trovato posto nel film, così oggi siamo in grado di vedere anche la lavorazione del film di Grifi e la sua costruzione tecnicamente e linguisticamente innovativa».

Altro caso interessante è quello del found footage cinematografico, di cui è esempio eccelso il film del catanese Edoardo Morabito, "I fantasmi di San Berillo" (28 novembre). «Recuperare vecchi filmati per costruire storie nuove - osserva De Filippo - è una delle linee più interessanti di utilizzo degli archivi. In questo caso, l'ambito non è direttamente scientifico, ma artistico. Edoardo ha dimostrato di avere grandi capacità e molta pazienza, soprattutto nella fase di ricerca. E questo, in termini di qualità del montato finale, paga sempre».

Ma sono i confini in generale a non adattarsi all'idea stessa di cinema, strumento d'indagine versatile, multiforme e inesauribile, che pur sempre necessita di punti fermi per orientare la ricerca. Alessandro De Filippo ne propone tre: l'immaginario, la memoria e l'identità. Da inquadrare, rievocare, negoziare. In cerca di risposte e nuove domande.

CATANIA

Gli incontri

Ha preso il via venerdì 21 novembre al Monastero dei Benedettini, un ciclo di seminari volto a far conoscere le possibilità espressive degli archivi audiovisivi. Il ciclo di seminari, organizzato dal prof. Alessandro De Filippo, docente di Storia e Critica del Cinema, racconta modalità eccentriche di utilizzare gli archivi audiovisivi, solitamente ritenuti utili solo a conservare e preservare delle opere. Agli archivi audiovisivi attingono storici, sociologi, storici dei media, studiosi del linguaggio audiovisivo, architetti e urbanisti, storici della lingua, antropologi visivi. L'archivio audiovisivo può essere una miniera, oppure una stanza polverosa di materiali inerti, inutili, dimenticati. Necessità di conversione nei nuovi formati, di riversamenti su nuovi supporti. Ma, soprattutto, necessità di essere valorizzato e studiato. Il ciclo sarà suddiviso in cinque appuntamenti, ognuno dei quali tratterà un diverso caso di studi. Il primo incontro ha avuto per relatrice Annamaria Licciardello, della Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Il prossimo incontro si terrà venerdì 28 novembre alle ore 10:00 con Edoardo Morabito, regista del documentario "I fantasmi di San Berillo".

GIOVANNI SQUILLACI

Il villaggio del Web

"Contributor" puoi pagare per non vedere banner pubblicitari

ANNA RITA RAPETTA

Attualmente Internet è perlopiù finanziato dalla pubblicità. Chi naviga in Rete può facilmente difendersi dagli spot più aggressivi e invadenti, ovvero i pop-up, quelle finestre pubblicitarie che si aprono improvvisamente mentre si naviga su un sito o clicca su un link. I browser più recenti hanno attivato sistemi che bloccano automaticamente queste fastidiose incursioni. Bastano pochi clic sulle impostazioni del proprio pc per risolvere il problema. Diverso è il discorso della pubblicità che appare nei banner all'interno dei siti. Per quella c'è poco da fare. E' il pane quotidiano della maggior parte delle pagine Web: per ogni visualizzazione i gestori del sito hanno diritto a un corrispettivo economico. I volumi di clic da raggiungere per farsi un gruzzolo sono decisamente alti, per questo in genere chi ha un alto numero di visitatori decide di monetizzarli in altro modo, magari con l'affiliazione o la vendita di servizi e prodotti come consulenze, corsi video, guide online.

Ma cosa possono fare gli internauti per mettersi al riparo dalla pubblicità? Da qualche giorno Google ha lanciato un servizio in via di sperimentazione che permette agli utenti di pagare una piccola somma mensile per evitare la visualizzazione dei banner pubblicitari all'interno dei siti che utilizzano la piattaforma pubblicitaria di Big G, ovvero AdSense.

Si chiama Google Contributor, ed è un esperi-

Un esperimento di Google per capire se gli utenti sono pronti a spendere qualche dollaro per avere contenuti senza spot

mento per sondare la possibilità di sfruttare metodi di monetizzazione alternativi per i siti Web. Gli utenti che non vogliono visualizzare banner pubblicitari su un particolare sito aderente al programma di Google potranno pagare un contributo di pochi dollari (da uno a 3 dollari) per supportare lo stesso sito. Quando un lettore visita un sito aderente all'iniziativa, Contributor paga una parte della somma del contributo ricevuto, piuttosto che una cifra sulla base delle visualizzazioni dei banner. Al posto della pubblicità, l'utente visualizzerà un messaggio di ringraziamento in qualità di "collaboratore", mentre sulle app mobile lo spazio potrà essere del tutto rimesso a discrezione di chi si occupa dell'interfaccia. Il servizio è stato lanciato in collaborazione con 10 partner del mondo dell'editoria statunitense, fra cui Mashable, Imgur, WikiHow e ScienceDaily. Per ora, non tutti gli utenti possono accedere alle nuove funzionalità di Contributor. Si tratta, infatti, di un'opzione offerta ad invito per chi decide di inserirsi nella lista d'attesa con il proprio Google Account (dal sito google.com/contributor/welcome/). Google offre così una strategia di monetizzazione alternativa che già molti siti stanno considerando e mettendo in atto. Negli Stati Uniti, realtà come The Next Web o The Guardian offrono strumenti a pagamento per rimuovere i banner pubblicitari. Con questa mossa Google potrà verificare se gli utenti sono veramente disposti a pagare per non visualizzare la pubblicità (ovvero se sono disposti a pagare i contenuti), in caso di risposta negativa, avere un argomento in più per tacitare le critiche sull'utilizzo dei cookie per rendere più efficace la pubblicità, quindi sulla privacy.

Scritti di ieri

Il prezzo del barile - 30% perché i sauditi vogliono mettere fuori mercato il metodo Usa del fracking. In gioco anche il futuro delle raffinerie siciliane

Lo sapete che il prezzo del barile di petrolio è sceso del 30% arrivando fino a 75 dollari al barile mentre per lungo tempo, fino a qualche anno fa, superava i 100 dollari? Evidentemente no, perché altrimenti, andando alla pompa per fare rifornimento, vi dovrete accorgere che un litro di benzina, invece di costare 1,70-1,80 costava poco più di un euro. Hai detto niente. Ma siccome siamo un popolo buie continuiamo a pagare lo stesso prezzo anche se la benzina costasse meno della metà di adesso. E a noi siciliani questo brucia di più perché le nostre raffinerie producono le benzine che per metà servono ai bisogni di locomozione dell'intero Paese.

A questo punto, solo per curiosità, vi chiederete come mai la benzina costi

GUERRA COMMERCIALE ARABIA SAUDITA-STATI UNITI

Benzina a basso costo per tutti, non per noi

TONY ZERMO

così poco al barile. Lo spiega un articolo di **«Repubblica»** firmato dal collega Maurizio Ricci che in sintesi dice come l'Arabia Saudita, il più grosso produttore di greggio al mondo, per rispondere al greggio ricavato dagli Stati Uniti con il sistema della frantumazione delle rocce ha abbassato drasticamente i prezzi. E al limite potrebbe dimezzarli: ne soffrirebbero i conti dello Stato saudita, che però avendo i forzieri pieni può reggere a lungo. «Pochi si aspettavano che l'Arabia Saudita, la mano decisiva del petrolio mondiale, non facesse

quello che ha sempre fatto quando i prezzi calavano: cioè tagliare la propria produzione in modo da ridurre l'offerta e far risalire i prezzi. Riad invece ha gradito e voluto le quotazioni più basse. Il motivo è chiaro: mettere fuori mercato il petrolio americano da fracking, che ha costi di produzione alti, si va dai 47 dollari al barile ai 137. Le grandi banche di investimento hanno calcolato un costo medio di estrazione di 75 dollari al barile, che è poi il prezzo attuale». Gli analisti americani sono convinti che il fracking potrebbe costa-

re ancora meno e quindi reggere l'offensiva di Riad, ma non è così perché il fracking richiede interventi continui sui pozzi che si esauriscono rapidamente e comportano un ritmo alto di nuove trivellazioni. «E' una partita durissima da cui dipende l'assetto che il mondo del petrolio avrà nei prossimi anni. Le incognite geopolitiche sono un rischio per tutti. Ma alcune di queste incognite potrebbero sciogliersi già questa settimana al vertice dell'Opec, il cartello dei Paesi produttori di petrolio». E' in gioco tutto, ad esempio con i prezzi così bassi può andare in crisi anche la Russia con il petrolio siberiano. Ed è un gioco ad altissimo rischio in cui entra anche la Sicilia con le sue grandi raffinerie di Gela, Milazzo e della russa Lukoil di Priolo. Qual è il loro futuro?